



Alcune delle cartoline che arrivavano alle «Poste» di Botteghe Oscure

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

IL PALAZZONE ROSSO CHE DAL DOPOGUERRA È STATO PER DECENNI LA SEDE NAZIONALE DEL PCI ERA ORGANIZZATO COME UN FALANSTERIO, COME UN GRANDE AUTOSUFFICIENTE CASTELLO. C'era l'ambulatorio e la cooperativa delle pulizie, la vigilanza, il garage, gli autisti e gli uomini della scorta, l'apparato tecnico, con l'elettricista Vagliera e il falegname Comparetto, l'ufficio copie, con i macchinari allora ingombranti per la riproduzione dei documenti. E c'era l'ufficio postale, a capo del quale è stato per lunghi anni, dai primi Sessanta fino alla segreteria di Enrico Berlinguer, Paolo Magrini, che oggi festeggia 90 candeline.

Magrini era l'uomo giusto al posto giusto perché è un grande appassionato di cartoline illustrate, molto curioso del mondo e della politica mondiale che, a quel tempo, per un iscritto al partito comunista, si divideva fra l'amore per la patria del comunismo e le delusioni provocate dai carri armati, in Ungheria, a Praga. Magrini era al posto giusto perché, oltre a fare con impegno il suo lavoro, poteva coltivare le passioni politiche e umane, facendo domande ai funzionari e ai dirigenti che passavano a prendere il pacco dei giornali e la posta e raccogliendo le sue amate cartoline.

QUELLE PER IL SECONDO PIANO

Molte le riceveva direttamente, molte gliele regalavano i compagni della vigilanza, tante altre, quelle indirizzate al secondo piano, dove erano gli uffici di Togliatti, poi di Berlinguer e della segreteria politica, le ha recuperate con l'aiuto delle segretarie e di Andrea Bucaioni, che «aveva l'incarico di svuotare i cestini». Incarico delicatissimo, nota Antonio Rubbi, che «certi servizi di intelligence chissà cosa avrebbero pagato!». E invece quelle complicità candidamente confessate sono servite ad arricchire la collezione di cartoline del postino di Botteghe Oscure, con le firme di Nilde Iotti, di Amendola, di Luigi Longo, Giancarlo Pajetta e tanti altri. Quella collezione Magrini ora l'ha usa-

Paolo, postino del Bottegone

Un libro con le cartoline che raccontano il Pci

Nella storica sede romana dove c'era tutto anche l'ufficio postale. I ricordi di Magrini, oggi novantenne. Le missive di Iotti, Amendola, Longo, Pajetta...

ta come filo conduttore per comporre un libro di immagini e ricordi dei suoi anni al «Bottegone». Ne è venuta fuori una storia piena di personaggi e di aneddoti in cui si intrecciano le storie del cosiddetto apparato con quelle dei dirigenti.

Un punto di osservazione, quello di Magrini, non privo di interesse politico perché l'ufficio postale, nei momenti di svolta o di tensione, era un termometro sensibile. Dopo c'è stato il popolo dei fax, ora ci sono le e mail e i social group, allora arrivavano lettere e telegrammi a Botteghe Oscure. Armando Cossutta soppesava il valore del suo

dissenso dallo «strappo» ogni mattina, Enrico Berlinguer - racconta Magrini - ricevette una montagna di messaggi dopo l'intervista in cui aveva dichiarato la sua scelta a favore dell'ombrello Nato, «messaggi polemici ma anche a favore», sostiene Magrini che non è stato un filo-sovietico trinariciuto.

Giorgio Amendola, quando fece l'intervista in cui affermava la necessità di unificazione di Pci e Psi, alle sette del mattino era all'ufficio postale, la cui porta affacciava su via dei Polacchi, al lato del Bottegone. I giornali non erano ancora arrivati e lui aspettava con trepidazione per leggere le reazioni all'intervista. Magrini rimase molto colpito da quel gran capo che era stato dirigente e organizzatore del Pci nella clandestinità, che sfogliava, emozionato come uno scolaro all'esame, i giornali. Impertinente, Magrini gli fa: «Hai scritto qualcosa di più importante di Marx quando ha detto proletari di tutto il mondo unitevi?». E Amendola: «Grazie del paragone». Ma fra il postino di Botteghe Oscure e Amendola c'era un rapporto parti-

colare, Magrini gli offriva - all'insaputa della moglie Germaine - una fetta di pane e mortadella, e Giorgione la divorava nascosto da un anta di armadio.

Magrini, prima di arrivare a Botteghe Oscure, era stato un bracciante dell'Agro romano dall'età di 13 anni, e un organizzatore di lotte contadine a Pisoniano, suo paese natale, e nella zona dei Monti Prenestini. Per questo fu molto colpito, nel primo giorno di lavoro, quando vide arrivare la macchina con Palmiro Togliatti e Nilde Iotti: «Non ho visto Enzo Braglia, l'autista, precipitarsi a aprire lo sportello e riverire. Ho notato invece, con piacere, la coppia aprire le portiere dell'auto e richiuderle... Questo mi riportò indietro negli anni quando ero un ragazzo bracciante, e vedevo giungere il padrone della tenuta con l'autista che si affrettava ad aprire lo sportello, che si toglieva il cappello e faceva la riverenza, piegandosi fino a quasi toccare terra. E l'agrario si allontanava senza nemmeno voltarsi a ringraziare. Toccai il cielo con un dito, pensai quanto ero stato fortunato».

Il libro racconta con affetto molti dei personaggi che popolavano il Bottegone nei ruoli più diversi, Francesco Giordano, che aveva la responsabilità del garage, o «le compagne della coop pulizie», fra loro Anna Bartolini, che aveva il compito importante di pulire il secondo piano. Erano le prime ad arrivare al mattino ma, prima di iniziare il lavoro «tutte le donne gradivano gustarsi una tazzina di caffè che, non di rado, veniva preparato anche per i compagni della vigilanza».

Oppure Laura Pietrangeli, che aveva la responsabilità dell'ambulatorio. Quando Togliatti fu colpito da ictus a Jalta, il medico personale Mario Spallone, mandò delle macchine in giro a comprare medicinali nelle farmacie notturne, che non sapeva se avrebbe trovato in Urss. «Furono riempite un paio di borse che però a Jalta non servirono. Quando giunse il conto, sentii Laura Pietrangeli imprecare per l'ammontare della spesa».

O la dattilografa Nadia Barbini, che lavorava con Celso Ghini all'ufficio elettorale, «ricostruiva la mappa elettorale nei minimi particolari».

Il compagno **Paolo Magrini** compie novanta anni.

Bracciante, dirigente
del movimento contadino,
funzionario del
Partito Comunista Italiano.

auguri Paolo!